



Categoria: Attualità
Stampa Articolo

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO: DOVE C'È FUMO C'È ANCHE FUOCO

In questi primi decenni del nuovo millennio si riaffacciano paure ancestrali che ci dimostrano ancora una volta, nonostante l'avanzare della tecnologia, nonostante la diffusione e la rapidità dell'informazione, che taluni timori permangono e radicano più che mai nella nostra incertezza di uomini. Allo stesso tempo però si riscontra una tendenza opposta e che annulla o cerca di farlo, quelle immagini che tanto ci spaventano. È il caso del nostro Vulcano, c'è, esiste ed è attivo ma nessuno sembra rammentarlo, eccetto quando Questi non dia segni della sua assopita vitalità. Allo stesso tempo scatta, in chi ci vive sotto, l'ottimistica tendenza a minimizzare, a mistificare tutto ciò che è pertinente alla sua vulcanicità. Sta di fatto verificare se tutto ciò scaturisca da una naturale necessità di sopravvivenza o dai secondi fini di chi, imperterrito, è disposto a puntare il tutto per tutto sulla buona sorte e sulla quiescenza del Vulcano.

Di recente a San Sebastiano corre voce dell'apertura di una nuova fumarola a monte di via Panoramica, verso l'imboccatura del sentiero n°8 dell'Ente Parco. In effetti la fumarola, perché sia ben chiaro, di questo si tratta, c'è, ed è lì da molto tempo. Per apprezzarne la "fumosità", bisogna andarci quando il contrasto termico è più forte, soprattutto in inverno o, di questi tempi, di primo mattino. Anche noi del Mediano ci siamo recati sul posto, che per altro conosciamo molto bene, per verificare di persona se ci fossero nuovi vapori all'orizzonte ma nulla di tutto ciò, solo una fessura incrostata e dal chiaro segno di una recente visitazione di qualche curioso, il tutto, a poca distanza dalla fumarola ufficiale, adibita ad edicola sacra da alcuni devoti del luogo.

Sulla fumarola in questione è in atto da tempo una diatriba e che vede due tesi contrapposte, quella della scienza e quella che definirei della fantascienza. In effetti abbiamo più volte sentito persone che sostenevano che, il vapore, in Via Panoramica Fellapane fosse nient'altro che uno sfogo della vicina e ormai mitica discarica Ammendola-Formisano; il problema maggiore però è che a sostenerlo sono stati anche alcuni geologi, basatisi su non si sa quali e non meglio definite analisi chimiche di quei vapori.

Ora non vorremmo peccare di presunzione, visti anche i nostri studi prettamente umanistici ma, le nostre frequentazioni vulcaniche ci hanno permesso di acquisire un certo occhio clinico e c'è sembrato proprio che la tesi della discarica fosse quanto meno azzardata anche perché vicina non è, e da anni non emette più esalazioni mefitiche evidenti.

Il nostro scetticismo non ci ha mai plagiato e abbiamo contattato prima il Professor Giuseppe Luongo, della Federico II (si veda l'articolo <http://www.ilmediano.it/asp/visArticolo.aspx?id=12466>), sia il Geochimico Stefano Caliro, dell'Osservatorio Vesuviano ed entrambi ci hanno confermato, con un buon margine di certezza, la natura non antropica di quel vapore acqueo che scaturisce in quel di San Sebastiano e dovuto solo al calore della terra che lentamente si raffredda. Sull'Ammendola-Formisano quindi andrebbe aperto un discorso a parte e rimane pur sempre una bomba ecologica, tanto più pericolosa quanto sconosciuta. È opportuno dunque soffermarsi al momento sulla nostra fumarola e su quello che vuol significare ai più.

È certo che, per chi non vuol vedere il Vulcano e la sua pericolosità incombente è molto più facile e opportuno vederla come propaggine di una discarica, che memorandum di una latente attività

vulcanica, quasi come un male minore! Un po' come i sindaci di Sant'Anastasia e Somma Vesuviana, che per ridurre l'areale della Zona Rossa e riattivare, secondo loro, un certo tipo di edilizia, si sono appellati alle fonti storiche, che non registravano, sempre a loro dire o chi per loro, flussi lavici in quei luoghi da epoche immemorabili. Si dice che non ci sia peggior cieco di chi non vuol vedere o peggior sordo di chi non vuol sentire ma è palese che, in un'eruzione vulcanica, il male minore è proprio la colata lavica che con la sua lentezza ha permesso addirittura il fiorire di estemporanee attività turistiche con i souvenir che se ne facevano col magma fuoriuscito.

Ben altra cosa *lahar*, *surge* e flussi piroclastici che hanno seminato e potrebbero seminare distruzione ovunque e nel raggio di svariati chilometri. Così, allo stesso modo, chi non vuol vedere la fumarola non vuol vedere il vulcano, chi non lo vuol vedere, spesso vuole speculare, in una zona che sarebbe bene lasciare tranquilla e vincolarla a ben altra tipologia di industria.

Il Nostro è uno dei vulcano più famosi e più studiati al mondo ma sembra che tanta scienza non tocchi proprio per nulla chi vive alle sue falde e che trascorre la sua esistenza nella più completa ignoranza del luogo e del Cratere che lo rappresenta.

Il video: <http://www.facebook.com/cteodonna?ref=name#!/video/video.php?v=1748614125753>

Autore: **Ciro Teodonna**

Data di pubblicazione: 21/06/2011

Non è dato ancora sapere se l'uomo identificato per il grave atto sia in stato fermo, poiché la polizia sta ancora valutando il tipo di reato e se, oltre allo spavento, ci siano stati ulteriori danni alla persona; non ci resta quindi che attendere e purtroppo registrare quest'ennesimo soprasso ai danni di una donna, troppe volte vista come oggetto di desiderio e non come persona.

Autore: **Ciro Teodonna**

Data di pubblicazione: 29/06/2011

ilmediano.it

L' INFORMAZIONE ONLINE

Categoria: Cronaca

[Stampa Articolo](#)

L'OPINIONE DI LUONGO SUI CAMPI FLEGREI

Ogni qualvolta si parla di una possibile attività del Vesuvio o dei Campi Flegrei montano i timori di chi sovente dimentica di vivere all'ombra di un vulcano. In effetti sia l'area flegrea che il Vesuviano sono soggetti all'insistenza di due vulcani attivi in fase di quiescenza, ciò sta a dire che, in teoria, da un momento all'altro potrebbero eruttare e con le conseguenze che facilmente possiamo immaginare.

Sta di fatto che tutto ciò è puntualmente dimenticato dalle persone e da chi le amministra. Si reitera in maniera indeterminata un'incombenza alla quale mai vorremmo adempiere e prediligiamo chi minimizza, bofonchiando allorquando qualche periodico o qualche speciale televisivo ci porge il fastidioso promemoria.

Il giornale *Daily Mail* ha pubblicato lo scorso 21 settembre un articolo dove si evinceva la probabilità che oltre al Vesuvio potessero eruttare anche i Campi Flegrei. Niente di nuovo sotto al sole, ma quel tanto che basta per sollevare l'ennesimo polverone. A seguire, la traduzione del brano "incriminato": «La caldera dei Campi Flegrei si trova a 5 miglia a ovest di Napoli. Si tratta di un vulcano a grande caldera e con più di 1,5 milioni di persone che vivono nelle immediate vicinanze. Ha avuto periodi di attività nel 1969-1972, e 1982-1984, ma l'ultima eruzione fu nel 1538. Il movimento del suolo negli ultimi 40 anni ha fatto temere ai geologi che un'altra forte eruzione è probabile».

Ad ogni modo, per sviare, nei limiti del possibile, ogni dubbio, abbiamo deciso di chiedere lumi a un esperto, il professore Giuseppe Luongo.

Professor Luongo, sembra, secondo la stampa inglese, che dobbiamo preoccuparci anche dei Campi Flegrei!

«La base sulla quale si fondano queste notizie è quella che le crisi bradisismiche, negli anni settanta e agli inizi degli anni ottanta, siano un prodromo di un'imminente eruzione. Questo però lo devono dimostrare! L'ultima eruzione avvenne nel 1538 (Montenuovo ndr.), un'altra viene segnalata nel 1198, la cosiddetta eruzione della Solfatara, anche se si tratta probabilmente di un'esplosione freatica (Esplosione causata dal passaggio allo stato di vapore delle acque freatiche o marine, provocato dal miscelamento di queste ultime con gas vulcanici o magma ndr.) all'interno della stessa, quindi non si tratta di un'eruzione. Bisogna così andare indietro di migliaia di anni per trovarne una anteriore a quella del 1530».

Quindi la paventata ciclicità dei 500 anni non sussiste?

«No, e anche se includiamo come tale quella della Solfatara e quella di Montenuovo, dietro c'è un vuoto di 3.000 anni! Dove sta 'sta ciclicità? Mi sembra un'invenzione, basti pensare che lì ci sono stati i romani e i greci e hanno fatto quel poco, in quella zona. I processi sono comunque molto complessi, i dati sono pochi per quel che concerne la storia delle eruzioni e dunque bisogna usare la geologia per allungare i tempi ma purtroppo solo gli eventi grossi lasciano tracce significative. Con tutti questi dati si fanno poi delle statistiche ma quando i dati sono poche centinaia di anni ... Ad esempio, per il Vesuvio, abbiamo 300 anni di storia di eruzioni, in maniera dettagliata, ma più in là si può andare solo con i dati geologici. Ma il tutto va fatto con molta cautela!».

E per quel che concerne gli altri vulcani tirrenici, il Marsili, il Palinuro e il Vavilov, saliti anch'essi all'onore delle cronache nazionali per la loro pericolosità ...

«L'unico che potrebbe creare dei problemi è il Marsili ma non per l'eruzione, poiché il vulcano, alto circa 3.000 metri, ha però 500 m d'acqua su di sé, che fungono da tappo creando una forte pressione. Un pericolo più realistico si prospetterebbe invece per lo tsunami che potrebbe verificarsi col collasso di una sua parete, la massa in gioco è in effetti notevole. Ma è remota anche questa possibilità. Sa, all'improvviso ci si rende conto che esistono queste realtà e si enfatizza molto ...».

... e i giornali devono vendere ...

«... e pure da parte nostra, talvolta si cavalca la tigre per far un po' di propaganda alla propria ricerca ...».

Una curiosità professor Luongo, a San Sebastiano, all'imboccatura del sentiero numero 8 del Parco Nazionale, c'è una fumarola. Molti però sostengono che sia lo sfogo della limitrofa discarica, può dirci se è vero?

«Lì c'è sicuramente una temperatura più alta, c'è condensa. È in pratica una fumarola! Lì ci deve essere stato un accumulo notevole di lava durante l'eruzione del '44 che, in parte, è ancora calda».

Addirittura! Non direttamente dal bacino magmatico quindi.

«No! Assolutamente! Si tratta di materiale coibente, che se non ha grosse fratture, perde il suo calore in maniera molto lenta. Accade lo stesso sul Vesuvio, in realtà, il vulcano non si svuota. Noi abbiamo avuto un'eruzione nel 1944 che è figlia di un periodo di attività molto lungo, almeno tre secoli. L'eruzione, iniziata come effusiva, è culminata con una forte esplosione che ne ha occluso il camino. Se ci fosse stata solo la fase effusiva, al termine dell'eruzione, la lava si sarebbe solidificata nel condotto, invece con l'esplosione e i vari crolli che ci sono stati, il fondo del cratere è più alto e il magma è rimasto là sotto e si sta raffreddando gradualmente così si spiegano anche le fumarole».

(Fonte foto: Rete Internet)

L'ARTICOLO DEL DAILY MAIL

ARTICOLO CORRELATO

Autore: Ciro Teodono

Data di pubblicazione: 07/02/2011